

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

GERMANICO E L'IMITATIO ALEXANDRI IN ORIENTE \*

Il rapporto tra Germanico e il mito di Alessandro, soprattutto in Oriente, è tema che, anche di recente, ha sollecitato l'attenzione di chi confidava di trovare in esso uno strumento idoneo a ricostruire gli orientamenti politici e le scelte ideologiche dell'erede di Tiberio: orientamenti e scelte di tanto più controversa interpretazione perché destinati a rimanere allo stadio di potenzialità inespresse.

Come è noto, il parallelo con il Macedone è impostato da Tacito in occasione dei funerali di Germanico ad Antiochia. Lo storico scrive: *Et erant qui formam, aetatem, genus mortis ob propinquitatem etiam locorum in quibus interiiit, Magni Alexandri fatis adaequarent. Nam utrumque corpore decoro, genere insigni, haud multum triginta annos egressum, suorum insidiis externas inter gentis occidisse: sed hunc mitem erga amicos, modicum voluptatum, uno matrimonio, certis liberis egisse, neque minus proeliatorem, etiam si temeritas afuerit praepeditusque sit percussas tot victoriis Germanias servitio premere. Quod si solus arbiter rerum, si iure et nomine regio fuisset, tanto promptius adsecuturum gloriam militiae quantum clementia, temperantia, ceteris bonis artibus praestitisset*<sup>1</sup>.

---

\* Riproponiamo in queste pagine alcune considerazioni già avanzate in « Sileno » IV (1978), pp. 209-226, rivagliate con più attenta meditazione e arricchite, come il lettore certo avvertirà, di nuovi dati che di fatto vengono a confermare le conclusioni allora raggiunte.

<sup>1</sup> TAC. *Ann.* 2, 73, 1-3. Vedi il commento di E. KOESTERMANN, *Cornelius Tacitus. Annalen*, I, Heidelberg 1963, pp. 210 e 289, e quello di F. R. D. GOODYEAR, *The Annals of Tacitus*, II, Cambridge 1981, pp. 417-419.

Fin qui Tacito. La sua pagina suscita legittimi interrogativi già da tempo oggetto di lucida formulazione<sup>2</sup>: Germanico è, cioè, imitatore di Alessandro per sua propria scelta, ovvero per iniziativa postuma del suo entourage, ovvero ancora per volontà dello storico? In un primo tempo la critica si era orientata a considerare la *synkrisis* con il Macedone come un'invenzione del circolo germaniciano inaugurata in opere storiografiche non pervenute (le *Memorie* di Agrippina minore?), ma utilizzate quale fonte da Tacito<sup>3</sup>. In un secondo momento maggior favore riscuoteva la teoria secondo cui lo storico, nella sua volontà di demonizzare i tiranni Tiberio e Domiziano e idealizzarne le vittime Germanico e Agricola, avrebbe per questi ultimi attinto a temi e motivi topici derivati, complice la retorica, dalla tradizione su Alessandro<sup>4</sup>. In entrambi i casi la suggestione del mito del Macedone non vivrebbe immanente all'azione di Germanico, ma si configurerebbe come una sovrapposizione posteriore. Ma intorno al 1960, nel corso di studi approfonditi sulle fonti di Tacito, veniva per la prima volta esplorata la possibilità che l'*imitatio Alexandri* di Germanico fosse operante *in rebus* e non *post res*<sup>5</sup>. Tale posizione era destinata a ricevere, se non una conferma, certo un valido sostegno dalla pubblicazione, di poco posteriore, di un papiro di Ossirinco contenente il resoconto stenografato di un discorso tenuto dal giovane principe

<sup>2</sup> Così G. J. D. AALDERS, *Germanicus und Alexander der Grosse*, in « *Historia* » X (1961), pp. 382-384.

<sup>3</sup> Su tali posizioni E. SCHWARTZ, s.v. *Cassius Dio*, in *R.E.* III 2, Stuttgart 1899 (1958), cc. 1716-1717 e M. GELZER, *Julius (Germanicus)*, in *R.E.* X I, Stuttgart 1918 (1962), c. 457.

<sup>4</sup> Esponenti di siffatta teoria R. SYME, *Tacitus*, II, Oxford 1958, pp. 770-771; KOESTERMANN, *Annalen*, cit., p. 210; I. BORSZÁK, *Tacitus*, in « *Altertum* » IV (1958), pp. 32-52, soprattutto p. 50; IDEM, *Das Germanicusbild des Tacitus*, in « *Latomus* » XXVIII (1969), pp. 588-600; IDEM, *Zum Verständnis der Darstellungskunst des Tacitus*, in « *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae* » XVIII (1970), pp. 279-292; IDEM, *Tacitus Probleme. Einige Beobachtungen eines Annalen Kommentators*, in « *Acta Classica Universitatis Scientiarum Debrecensis* » VI (1970), pp. 53-60.

<sup>5</sup> Merito soprattutto di C. QUESTA, *Il viaggio di Germanico in Oriente e Tacito*, in « *Maia* » IX (1957), pp. 292-321 che controbatte le posizioni di P. TREVES, *Il mito di Alessandro e la Roma di Augusto*, Milano-Napoli 1953, pp. 164-165; vedi ancora C. QUESTA, *Studi sulle fonti degli 'Annales' di Tacito*, Roma 1960, pp. 115-120.

al popolo di Alessandria : discorso in cui il ricordo del Macedone è esplicitamente menzionato<sup>6</sup>. Da allora le tre ipotesi schematicamente richiamate sembrano coesistere e spartirsi equamente i favori della critica : sintomo evidente dell'ambiguità delle fonti o della reversibilità delle argomentazioni.<sup>7</sup>

Prima ancora di indagare la portata reale o presunta della *philalexandreia* germaniciana, sembra quindi necessario verificare, onde sgombrare il campo da equivoci, se il personaggio Alessandro fosse, e con quali accenti, coinvolto in una strumentale polemica innescata contro Germanico. Quando questi nel 18 d.C. dà inizio alla sua missione in Oriente, essa lo porta inevitabilmente a visitare i luoghi dell'anabasi del Macedone o, comunque, i siti ove Marco Antonio prima e Ottaviano Augusto poi più esplicitamente si erano richiamati all'illustre precedente<sup>8</sup>. Per il giovane principe le evo-

<sup>6</sup> Sul papiro vedi *infra* nota 28 e i successivi contributi di C. QUESTA, *Sul Pap. Oxy. 2435*, in « *Cultura Classica e Medioevale* » III (1961), pp. 126-127; IDEM, *The Oxyrhynchus Papyri part 25. Addendum*, in « *Gnomon* » XXXIII (1961), pp. 343-344.

<sup>7</sup> Per un'imitatio *Alexandri in rebus* ma in linea con le posizioni antoniane si pronuncia G. A. LEHMANN, *Tacitus und die 'imitatio Alexandri' des Germanicus Caesar*, in *Politik und literarische Kunst im Werk des Tacitus*, a cura di G. RADKE, Stuttgart 1971, pp. 23-36; l'Alessandro imitato dall'erede di Germanico è il successore degli iranici Achemenidi per M. PANI, *Troia resurgens: mito troiano e ideologia del principato*, in « *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari* » XVIII (1975), pp. 65-85; IDEM, *Tendenze politiche della successione al principato di Augusto*, Bari 1979, p. 86; l'imitatio *Alexandri* è frutto di ambienti germaniciani a giudizio di D. SIDARI, *Problema partico e imitatio Alexandri nella dinastia giulio-claudia*, in « *Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* » XXXVIII, Venezia 1982, pp. 51-70; il parallelo con il Macedone è invenzione tacitiana per I. BORSZÁK, *Alexander der Grosse als Muster taciteischer Heldendarstellung*, in « *Gymnasium* » LXXXIX (1982), pp. 37-56 e per M. L. PALADINI, *A proposito del parallelo Alessandro Magno-Germanico Cesare in Tacito*, in *Alessandro Magno tra storia e mito*, a cura di M. SORDI, Milano 1984, pp. 179-193.

<sup>8</sup> Per l'imitatio *Alexandri* di Marco Antonio vedi D. MICHEL, *Alexander als Vorbild für Pompeius, Caesar und Marcus Antonius*, Bruxelles 1967, pp. 109-132; per quella di Ottaviano Augusto vedi determinatamente D. KIENAST, *August und Alexander*, in « *Gymnasium* » LXXVI (1969), pp. 430-456; O. WEIPPERT, *Alexander-Imitatio und römische Politik in republikanischer Zeit*, Würzburg 1972, pp. 214-259; G. WIRTH, *Alexander und Rom*, in *Alexandre le Grand (Image et Réalité)*, Vandoeuvre-Genève 1976, pp. 181-221; G. CRESCI MARRONE, *Alessandro fra ideologia e pro-*

cazioni del passato si prospettano in termini suggestivi ma nel contempo imbarazzanti, sia perché la sua posizione genealogica vanta nell'ascendenza entrambi i contendenti di Azio<sup>9</sup>, sia perché in Oriente il nonno Antonio aveva impersonato un modello di stato ellenistico e autocratico di contro al formale rispetto delle istituzioni repubblicane e all'opzione occidentale ostentati dallo zio materno Augusto. Germanico si trova dunque a operare tra eredità antoniana e continuità augustea, a destreggiarsi tra due modelli difficilmente conciliabili che ai suoi giorni contavano ancora accaniti sostenitori<sup>10</sup>. Inoltre, accanto a lui e contro di lui agisce il luogotenente di Siria Pisone, che, in possesso o meno di *occulta mandata* da parte di Tiberio, perseguita il principe con tanta aggressività da rendere alla sua morte perlomeno credibili le imputazioni di veneficio mossegli da più parti<sup>11</sup>.

Ma di quale natura sono le accuse che Pisone, il suo entourage o comunque la fazione senatoriale di cui è espressione, rivolgono a Germanico in relazione alla sua condotta in Oriente? È possibile elencarle, selezionandole dal trådito tacitano, sporadicamente colazionato con la testimonianza di Svetonio<sup>12</sup>.

La prima contestazione mossa al principe è quella di offesa recata al *decus Romani nominis*: è Pisone che aspramente rimprovera Germanico per essere entrato in Atene, città *libera ac foederata*, rinunciando all'accompagnamento dei littori, dando quindi prova di *nimia comitas*<sup>13</sup>.

---

*paganda in età augustea*, in « Giornale Italiano di Filologia » N.S. IX (1978), pp. 245-259; SIDARI, *Problema partico*, cit., pp. 9-50.

<sup>9</sup> TAC. *Ann.* 2, 53, 2.

<sup>10</sup> Per una persistenza di ideali politici antoniani negli ambienti germanici vedi M. PANI, *Tendenze politiche*, cit., p. 85 ss.

<sup>11</sup> Per gli *occulta mandata* TAC. *Ann.* 2, 43, 6 e SVET. *Cal.* 2, 7; per le fasi del processo a Pisone TAC. *Ann.* 3, 8-18. Sulla vicenda vedi documentazione e approfondimento critico in M. PANI, *Osservazioni intorno alla tradizione su Germanico*, in « Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Bari » V (1966), pp. 107-120, soprattutto p. 107 nota 2, e recentemente T. RAPKE, *Tiberius, Piso and Germanicus*, in « Acta Classica Universitatis Scientiarum Debrecensis » XXV (1982), pp. 61-69 che nega i presupposti dell'intesa presunta tra Tiberio e Pisone.

<sup>12</sup> Sui processi di formazione della tradizione letteraria riferita a Germanico vedi le lucide considerazioni di PANI, *Osservazioni*, cit., pp. 107-120.

<sup>13</sup> Le contestazioni pisoniane sono recepite da TAC. *Ann.* 2, 55, 1-2 :

Altra recriminazione veemente è quella lanciata contro il lusso eccessivo: il pretesto è fornito da un banchetto offerto dal re dei Nabatei in onore degli ospiti romani, nel corso del quale una corona d'oro massiccio è donata a Germanico e alla moglie Agrippina, mentre a Pisone e ad altri convitati è riservata una corona di peso più leggero. Il luogotenente rifiuta il dono, condanna il lusso, insinua come il banchetto sembri approntato più per il figlio di un re dei Parti che per l'erede di un imperatore romano <sup>14</sup>.

È poi la volta della censura tributata all'adozione da parte di Germanico di costumi grecanici: in suolo egiziano egli infatti cammina a piedi scoperti e veste alla foggia greca. L'accusa, su probabile mediazione di malevole amplificazioni senatoriali, raggiunge Tiberio che stigmatizza il comportamento e l'abbigliamento dell'erede ma più aspramente rimprovera il suo ingresso in Egitto che viola una precisa disposizione augustea <sup>15</sup>.

Infine, riecheggiano insistenti le accuse di superbia, di condotta iraconda e, per termini mediati, si colgono anche recriminazioni nei confronti dell'interesse mostrato dal principe per la cultualità dei magi e per le sue simpatie esoteriche <sup>16</sup>.

Ricapitolando, queste, dunque, le imputazioni: infrazione al *mos Romanus*, ostentazione di lusso sfrenato, pratica di costumanze straniere, degenerazione *in Parthorum mores*, comportamento orgoglioso, forse, tradimento degli dei patri.

Non si tratta di accuse nuove, bensì riesumate da un arsenale propagandistico vecchio di cinquant'anni. Nel corso della campagna diffamatoria che aveva preceduto lo scontro aziaco era stata infatti la figura di Marco Antonio a venir screditata da tali armi polemiche. Egli, dimentico della patria, avrebbe sovvertito i suoi valori, adot-

---

l'accenno all'ingresso in città *libera ac foederata* senza littori è in SUET. *Cal.* 3, 5.

<sup>14</sup> L'episodio del banchetto dei Nabatei è narrato in TAC. *Ann.* 2, 57, 4 ma l'accusa di lusso è ribadita da Pisone anche dopo la morte di Germanico in TAC. *Ann.* 2, 78, 1.

<sup>15</sup> TAC. *Ann.* 2, 59, 1-3.

<sup>16</sup> Le accuse di superbia sono da Pisone lanciate in vita e in morte di Germanico; vedi rispettivamente TAC. *Ann.* 2, 59, 3 e 78, 1. Gli accenni all'ira sono presenti in TAC. *Ann.* 2, 57, 3 e 70, 1. Per le simpatie esoteriche di Germanico e del suo ambiente vedi J. GAGÉ, « *Basiléia* ». *Les Césars, les Rois d'Orient et les « Mages »*, Paris 1968, p. 35 ss. e M. PANI, *Roma e i re d'Oriente da Augusto a Tiberio*, Bari 1972, p. 239 ss.

tando usi e costumi barbarici, avrebbe praticato un lusso addirittura regale e degenerato dal comportamento del *civis*<sup>17</sup>. Non basta, i connotati della *dominatio* antoniana erano stati poi puntualmente trasferiti a carico di Alessandro Magno da parte di Livio, quando, nel noto *excursus* contro i *levissimi ex Graecis*, strumentalmente aveva rappresentato il Macedone nei tratti del *dominus* orientale<sup>18</sup>. Anch'egli avrebbe ripudiato la patria, degenerando in *Persarum mores*, avrebbe praticato una *superba mutatio vestis*, indulgendo al lusso, al vizio, all'ira<sup>19</sup>.

31 a.C. Azio, 23 a.C. (circa) la polemica liviana contro i sostenitori dei Parti, 19 d.C. le accuse pisoniane a Germanico : a distanza di anni, con differenti finalità, gli slogans della propaganda preaziaca si riattualizzano nello scontro di avverse fazioni e ripropongono i termini antitetici del contrasto *civis/dominus*. Pisone tende dunque a far rivivere gli spettri del passato : siano o no fondate le sue censure, è comunque un fatto che egli cerchi di assimilare Germanico ad Antonio, o meglio di imputare al principe i caratteri del *dominus*, secondo il modello diffamatorio collaudato contro Antonio da Ottaviano e ai danni di Alessandro da Livio.

Non mancano tuttavia gli interventi a difesa del principe. Le argomentazioni a scarico sono giunte al testo di Tacito e di Svetonio attraverso la mediazione del circolo germaniciano. È quindi

<sup>17</sup> Vedi, tra le testimonianze più significative, per la dimenticanza della patria FLOR. *Epit.* 4, 11, 3, per il sovvertimento dei suoi valori e l'adozione di usi barbarici DIO 50, 25, 3, per il lusso regale SEN. *Epist.* 83, 25, per la degenerazione SUET. *Aug.* 17, 1 ; sul tema specifico CRESCI MARRONE, *Alessandro*, cit., p. 249. In generale sullo scontro propagandistico che precedette la battaglia di Azio, e limitatamente ai contributi più recenti, vedi J. GEIGER, *An Overlooked Item of the War of Propaganda between Octavian and Antony*, in « *Historia* » XXIX (1980), pp. 112-114 e E. HUZAR, *The Literary Efforts of Mark Antony*, in *A.N.R.W.* II 30. 1 (1982), pp. 639-657, soprattutto p. 654 ss.

<sup>18</sup> Così CRESCI MARRONE, *Alessandro*, cit., p. 253.

<sup>19</sup> LIV. 9, 16, 19-19. Sull'*excursus*, si veda, tra la ricca bibliografia, TREVES, *Il mito*, cit., p. 13 ss. ; H. K. BREITENBACH, *Der Alexanderexkurs bei Livius*, in « *Museum Helveticum* » XXVI (1969), pp. 146-157 ; V. VIPARELLI SANTANGELO, *Ironia e ideologia nel IX libro delle Storie di Livio*, in « *Bollettino di Studi Latini* » VIII (1978), pp. 43-55 ; L. BRACCESI, *L'ultimo Alessandro*, Padova 1986, pp. 44-55 (ove confluiscano considerazioni già avanzate in *Livio e la tematica di Alessandro in età augustea*, in *I canali della propaganda nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, Milano 1976, pp. 179-199).

arduo stabilire se corrispondano all'autodifesa di Germanico formulata nelle fasi di più acuta tensione con la fazione pisoniana, o se, come forse è più probabile, rappresentino momenti della 'riabilitazione' di Germanico intrapresa con successo dal suo entourage dopo la morte<sup>20</sup>. Coeva o postuma, si coglie comunque nelle fonti letterarie la puntuale smentita delle diffamazioni pisoniane, cui punto per punto si ribatte con corrispondenza speculare.

All'accusa di *nimia comitas* la propaganda germaniciana oppone una duplice argomentazione difensiva. Da una parte, accreditando la presenza di un littore per l'ingresso in Atene, garantisce il formale rispetto del cerimoniale, dall'altra diffonde lo slogan di Germanico *domi forisque civilis*<sup>21</sup>.

Alle recriminazioni circa il lusso eccessivo si ribatte poi propagandando la moderazione dell'erede di Tiberio nei confronti dei piaceri (il *modicus voluptatum* di Tacito)<sup>22</sup>. Ancora, in risposta alla censura circa l'adozione dell'abbigliamento greco si invoca l'illustre precedente di Scipione in Sicilia<sup>23</sup>; alle imputazioni di condotta superba e iraconda si oppone la *mansuetudo* e la *clementia* del principe<sup>24</sup>; alle possibili critiche circa la simpatia dimostrata per il culto dei magi si replica insistendo sui gesti di *pietas* e di *religio* di Germanico, ritorcendo contro l'avversario Pisone la denuncia di ricorso a pratiche magiche e a superstizioni necromantiche<sup>25</sup>.

Come si nota, la tradizione agiografica su Germanico oppone alla figura del *dominus* propagandata, o contrabbandata, da Pisone, l'immagine del *civis* ossequiente al *mos Romanus*.

Il tema dell'*imitatio Alexandri* è senz'altro coinvolto nello scontro polemico; troppo ghiotta arma diffamatoria nelle mani di

<sup>20</sup> Per l'azione, la composizione e il destino del circolo germaniciano dopo la morte del principe vedi M. PANI, *Il circolo di Germanico*, in «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Bari» VII (1968), pp. 109-127; IDEM, *Seiano e gli amici di Germanico*, in «Quaderni di Storia» V (1977), pp. 135-146.

<sup>21</sup> Un littore accompagna Germanico in Atene secondo TAC. *Ann.* 2, 53, 3 mentre l'ingresso in città *libera ac foederata* avviene *sine lictoribus* per Suet. *Cal.* 3, 5 in cui si legge anche lo «slogan» filogermaniciano.

<sup>22</sup> TAC. *Ann.* 2, 73, 2.

<sup>23</sup> TAC. *Ann.* 2, 59, 1.

<sup>24</sup> Per la *mansuetudo* vedi TAC. *Ann.* 2, 55, 3, per la *clementia* TAC. *Ann.* 2, 73, 3.

<sup>25</sup> Per la *religio* vedi Suet. *Cal.* 3, 5, per la *pietas* Suet. *Cal.* 1, 1; per le pratiche necromantiche di Pisone TAC. *Ann.* 2, 69, 3 e Suet. *Cal.* 3, 7.

Pisone perché il legato non se ne servisse. Se ne coglie l'eco in negativo nel parallelo Germanico-Alessandro riportato da Tacito che ospita, evidentemente, l'autodifesa germaniciana. Al di là delle occasionali analogie biografiche, il confronto è infatti impostato e sviluppato, distinguendo nettamente due aspetti della figura del Macedone. C'è un Alessandro *proelior*, modello di gloria militare, con cui Germanico compete e che solo per impedimenti esterni non riesce a sopravanzare. C'è un Alessandro *dominus*, violento, sfrenato nei piaceri, superbo, intemperante e temerario che Germanico ripudia quale paradigma e nei confronti del quale sancisce la sua superiorità grazie alle *bonae artes* <sup>26</sup>.

Ma appunto perché oggetto di polemica, il rapporto Germanico-Alessandro ci è giunto attraverso la tradizione in un'ottica deformata: strumentalmente diffamato da Pisone per accreditare una continuità antoniana da parte del principe, viceversa depurato dai germanicani di ogni aspetto di adesione alla *dominatio* di un Antonio o di un Alessandro.

L'unica speranza di cogliere la reale dimensione dell'*imitatio Alexandri* di Germanico, se e come si dispiegò *in rebus*, è dunque affidata all'esame della documentazione papiracea che, contemporanea agli avvenimenti e immune dal sospetto di inquinamento, è l'unica a far parlare direttamente Germanico, seppur limitatamente al suo soggiorno in Egitto <sup>27</sup>.

Dopo l'accusa e la difesa, la parola passa dunque all'imputato. Egli nel discorso pronunciato di fronte agli abitanti di Alessandria, cui si è già accennato, richiama tre motivi di simpatia nei confronti della città: il primo è quello della sua bellezza, il secondo quello dell'eroico ecista « nei confronti del quale v'è in comune un debito per quanti coltivino le stesse aspirazioni », il terzo la benevolenza di Augusto <sup>28</sup>. Se ne ricavano in maniera inequivocabile due con-

<sup>26</sup> Per tale dicotomia del personaggio di Alessandro in Tacito vedi PALADINI, *A proposito*, cit., pp. 184-185.

<sup>27</sup> Per gli aspetti controversi del soggiorno egiziano di Germanico documentazione e disamina critica in E. KOESTERMANN, *Die Mission des Germanicus im Orient*, in « *Historia* » VII (1958), pp. 331-375; D. G. WEINGÄRTNER, *Die Aegyptenreise des Germanicus*, Bonn 1964; D. HENNIG, *Zur Aegyptenreise des Germanicus*, in « *Chiron* » II (1972), pp. 349-365.

<sup>28</sup> E. LOBEL - E. G. TURNER, *The Oxyrhynchus Papyri*, XXV, London 1959, p. 102 ss., nr. 2435 linee 18 ss.



siderazioni: che l'*imitatio Alexandri* è esplicitamente praticata dal principe e che essa è qui strettamente connessa all'*exemplum* augusteo, non solo per la dichiarata menzione dell'*euergesia* di Augusto, ma anche per le affinità, contenutistiche e financo lessicali, con un illustre precedente. Ottaviano aveva infatti accordato il perdono alla città di Alessandria, all'indomani di Azio, proprio, secondo Plutarco, « in primo luogo per il fondatore Alessandro, in secondo luogo per la bellezza della città... »<sup>29</sup>.

Vero è che Germanico non chiarisce quali siano le aspirazioni di Alessandro che egli condivide ed è inoltre possibile che l'adozione di formule augustee risponda all'esigenza di porsi al riparo dalle critiche pisoniane, ma è altresì innegabile che le parole del giovane principe non possono essere relegate alla stregua di una vieta ripetizione protocollare, pena la pregiudiziale rinuncia a un qualsiasi approfondimento ideologico<sup>30</sup>.

Certo, l'ambiguità di Germanico non è al proposito sciolta neppure dall'editto da lui emesso in Alessandria e conservato da un altro papiro, contenente un fermo rifiuto di acclamazioni divine<sup>31</sup>. In esso egli respinge sì la divinizzazione della propria persona, ma raccomanda la *theiotes* di Tiberio e di Livia<sup>32</sup>. Se dunque negando per sé la *consecratio* egli sembrerebbe allontanarsi dal modello del Macedone che proprio in terra egiziana aveva all'oasi di Siwah sancito la propria, caldeggiando tuttavia la divinizzazione dell'imperatore regnante, egli parrebbe schierarsi per una concezione del

<sup>29</sup> PLUT. *Ant.* 80.

<sup>30</sup> Così, in ottica limitativa, SIDARI, *Problema partico*, cit., p. 64.

<sup>31</sup> U. v. WILAMOWITZ - F. ZUCKER, *Zwei Edikte des Germanicus auf einem Papyrus des Berliner Museums*, in « Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften » XXXVIII (1911), p. 796 ss.; M. P. CHARLESWORTH, *The Refusal of Divine Honours, an Augustan Formula*, in « Papers of the British School of Rome » XV (1939), pp. 1-10; A. S. HUNT - L. C. EDGAR, *Loeb Select Papyri*, II, London 1963 (1934), pp. 76-79; V. EHRENBERG - A. H. M. JONES, *Documents Illustrating the Reigns of Augustus and Tiberius*, Oxford 1955, nr. 320 b; J. H. OLIVER, *On the Edict of Germanicus Declining Divine acclamations*, in « Rivista Storica dell'Antichità » I (1971), pp. 229-230; Chr. HABICHT, *Die augusteische Zeit und das erste Jahrhundert n. Chr. G.*, in *Le culte des souverains dans l'Empire romain*, Vandoeuvres-Genève 1973, pp. 41-88 particolarmente p. 76, contra F. MILLAR, *ibid.*, p. 94.

<sup>32</sup> Vedi, in particolare, linee 34-38.

principato di stampo teocratico che nuovamente richiama il precedente di Alessandro <sup>33</sup>.

Maggior luce circa i reali connotati dell'*imitatio* perseguita da Germanico può forse però venire da un testo epigrafico riportato da Tacito: testo che a Tebe a tal punto attira l'attenzione del principe che egli ne richiede l'immediata decifrazione. L'iscrizione, incisa in scrittura geroglifica su una delle colossali costruzioni della città e tradotta a Germanico da un anziano sacerdote, contiene le *res gestae* del faraone Ramsete II, di cui enumera la consistenza degli eserciti, le conquiste felicemente conseguite, la natura e il numero dei tributi imposti <sup>34</sup>. Per la parte riguardante le annessioni territoriali il testo così recita: *...eo cum exercitu regem Rhamsen Libya Aethiopia Medisque et Persis et Bactriano ac Scythia potitum quasque terras Suri Armeniique et contigui Cappadoces colunt, inde Bithynum, hinc Lycium ad mare imperio tenuisse* <sup>35</sup>. Gli egittologi, dopo aver invano ricercato l'iscrizione e aver esaminato la possibilità che si trattasse di un centone di differenti testi epigrafici, si sono oggi rassegnati a considerarla nient'altro che un capitolo della saga di Sesostri, il leggendario faraone cui gli egiziani, nei loro empiti nazionalistici, solevano accreditare in ottica retrospettiva le vittorie riportate, nella realtà, dai loro dominatori di turno, Persiani prima, Macedoni poi <sup>36</sup>.

È un fatto che la geografia delle conquiste, lungi dall'adattarsi alle frontiere del regno di Ramsete, sembra piuttosto riprodurre i

<sup>33</sup> Per le implicazioni politiche del pellegrinaggio di Alessandro al santuario di Ammone vedi L. BRACCESI, *Alessandro all'oasi di Siwah*, in *Aspetti dell'opinione pubblica del mondo antico*, a cura di M. SORDI, Milano 1978, pp. 68-73; per la concezione personalistica e teocratica del principato che emergerebbe dall'atteggiamento di Germanico in Egitto vedi le valutazioni di PANI, *Tendenze politiche*, cit., pp. 84-85.

<sup>34</sup> TAC. *Ann.* 2, 60, 3-4.

<sup>35</sup> TAC. *Ann.* 2, 60, 3.

<sup>36</sup> Sulla saga di Sesostri in riferimento anche al passo tacitano e all'iscrizione di Tebe vedi, pur con diversi orientamenti, G. MASPERO, *La geste di Sésostris*, in « *Journal des Savants* » 1901, pp. 593-609, 655-683; P. MONTET, *Germanicus et le vieillard de Thèbes*, Strasbourg 1945, pp. 47-79; M. MALAISE, *Sésostris, pharaon de légende et d'histoire*, in « *Chronique d'Égypte* » XLI (1966), pp. 244-272; WEINGARTNER, *Die Aegyptenreise*, cit., pp. 159-173; da ultimo, con ampie formulazioni critiche, G. GAGGERO, *Considerazioni sulla leggenda di Sesostri nella tradizione greco-romana*, in *Serta Historica Antiqua*, Roma 1986, pp. 1-19.

lineamenti dell'impero di Alessandro, su cui peraltro, a detta di Diodoro, Sesostri prevarrebbe in tema di impero universale<sup>37</sup>. Ciò che però sembra utile valorizzare ai fini specifici è il fascino esercitato su Germanico dalla dimensione ecumenica che traspare dal documento, certo fittizio, il quale prospetta tuttavia un Oriente unito dalla comune soggezione a un ipotetico cosmocratore (il Sesostri dell'epopea egiziana, il Ramsete della razionalizzazione tacitiana, l'Alessandro della realtà paradigmatica?) che riceve tributi non meno splendidi di quelli che venivano imposti *vi Parthorum aut potentia Romana*<sup>38</sup>.

È forse questa la vera dimensione competitiva dell'*imitatio Alexandri* di Germanico: una realtà ecumenica e cosmocratica che dall'Occidente baltico all'Oriente nubiano il giovane principe insegue inverando i presupposti ideologici della propaganda augustea. Essa nelle *Res Gestae*, dimentica di Teutoburgo e dei compromessi partici, accreditava l'immagine di un'ecumene romanizzata le cui delegazioni convergevano a Roma dalle più remote regioni dell'orbe<sup>39</sup>: regioni in cui l'erede di Tiberio, sulla scia della leggenda di Alessandro, ricerca i segni di un'investitura nel segno dell'universalismo<sup>40</sup>.

Queste, dunque, le indicazioni che si è venuti sviluppando: in primo luogo l'*imitatio Alexandri* è tema ideologico caro in vita a Germanico, strumentalmente rinfacciatogli da Pisone, ma riabilitato *post mortem* dal circolo germaniciano. In secondo luogo, al di là delle polemiche strumentali, è probabilmente nell'ambizione alla conquista ecumenica che si qualifica la *philalexandrea* di Germanico e in essa l'*exemplum* di Augusto funge non solo da alibi difensivo ma da reale motivo d'ispirazione.

<sup>37</sup> DIOD. 55, 3-4.

<sup>38</sup> TAC. *Ann.* 2, 60, 4.

<sup>39</sup> *Res Gestae* 31-32. Sull'implicito paragone con Alessandro vedi G. NENCI, *L'imitatio Alexandri nelle Res Gestae*, in *Introduzione alle guerre persiane e altri saggi di storia antica*, Pisa 1958, p. 259 ss.; BRACCESI, *Livio e la tematica*, cit., p. 195 ss.

<sup>40</sup> Sulla matrice callistenica della leggenda del Macedone vagheggiata da Germanico vedi L. BRACCESI, *Il sogno di Germanico e la pagina di Callistene*, in *Studi ellenistici: II*, a cura di B. VIRGILIO, Pisa 1987, pp. 181-189.